



La contestazione dei tifosi del Livorno dopo la sconfitta con la Fiorentina FOTO LAPRESSE

Morleo viene atterrato da Rinaudo, il Bologna pensa che sia fallo, ma l'arbitro Rocchi lascia giocare, Bergessio riceve in contropiede (sospetto fuorigioco) e infila Curci (39'). A quel punto è finita: le notizie che arrivano dagli altri campi sono negative, inutile anche la vittoria degli etnei, che trascinano in B anche il Bologna. Alcuni giocatori, tra cui Khirin, con le lacrime agli occhi. Stagione sciagurata per entrambe le società. Il Bologna ha sbagliato molto in sede di mercato e, per i tifosi, il presidente Albano Guaraldi è il primo imputato: non ha funzionato la sostituzione di Gilardino (14 gol per gli altri rossoblù, di Genoa) con Bianchi (3), e il colpo finale è stata la cessione - a trattative chiuse - di Alessandro Diamanti al club cinese guidato da Marcello Lippi. Il Bologna era nella massima serie dalla stagione 2008-2009. Più difficile spiegare la *debacle* del Catania: la squadra è sostanzialmente quella dell'anno scorso, con quella folta colonia argentina che aveva permesso di raggiungere addirittura l'8° posto, e quel Lodi che, ceduto al Genoa in estate, è tornato a gennaio.

DERBY D'ADDIO PER IL LIVORNO

Meno clamoroso l'addio alla serie A del Livorno, vuoi perché solo un'incrocio di risultati favorevoli avrebbe permesso alla neopromossa di restare in A, sia perché mancavano Greco e Paulinho, gli unici due fari della squadra. Da giorni l'attenzione della stampa locale era puntata sulla trattativa tra il presidente Spinelli e l'Università Cusano per il passaggio di proprietà del club, più che alla preparazione di questi ultimi due turni. Ma fa male ai tifosi che a decidere la retrocessione matematica sia il derby con la Fiorentina: è un gol di Cuadrado al 12' della ripresa a decretare la fine del sogno amaranto. Il Livorno, che ha avuto nella difesa-colabrodo il suo problema più grande, ci ha provato, ci ha provato ma i viola hanno preso il sopravvento. Partita non bella, ma vera. Animi accesi: 8 cartellini gialli e 1 rosso, a Borja, per un bruttissimo fallo di Aquilani. Una cattiveria inutile a un minuto dalla fine del match.

LA CORSA PER L'EUROPA

Torino e Parma, sfida all'ultima giornata

Una poltrona per due. Il confronto diretto tra Torino e Parma, giocato in un Olimpico esaurito e colorato di granata, non scioglie il rebus sul nome dell'ultima squadra qualificata per la prossima Europa League. L'1-1 rimanda tutto agli ultimi 90 minuti del campionato, con i granata avanti di un punto ma costretti a vincere a Firenze senza il capocannoniere Immobile, espulso nella ripresa dopo aver firmato nel primo tempo il gol che sembrava aver dato la certezza della qualificazione alla squadra di Ventura. Il Toro deve prendersela con se stesso, perché con una rete e un giocatore in più (rosso per fallo da ultimo uomo di Lucarelli sul solito Immobile) dopo un'ora manca il colpo del ko e si fa raggiungere da un Parma tosto e irriducibile, che trova l'1-1 grazie alla rete di Biabiany, bravo a ribadire in gol la respinta di Padelli sul calcio di rigore di Cassano, sfiorando addirittura il colpaccio nel finale.

I ducali, che chiuderanno ospitando il già retrocesso Livorno, dovranno tifare Fiorentina, mentre servirebbe un doppio clamoroso harakiri di Parma e Torino per rimettere in corsa un Milan (a quota 54 assieme al Verona) chiamatosi fuori con la sconfitta di Bergamo all'ora di pranzo. I rossoneri, avanti grazie all'autorete di Bellini, si vedono raggiungere dal rigore di Denis e superare nel recupero dalla sventola di Brienza. Ma più che le occasioni fallite e le due traverse colte, hanno fatto discutere le parole di Galliani prima della gara, pizzicato dalle tv con un labiale in cui dava del matto a Seedorf, a proposito della scelta di far giocare Honda e lasciar fuori Taarabt. È il sipario sul rapporto tra la società e l'olandese.

MASSIMO DE MARZI

Solo Mercedes Ferrari umiliate

In Spagna poker di Hamilton Alonso: «Siamo troppo lenti»

Formula Uno Ennesimo dominio delle Freccie d'argento. Secondo Rosberg Sesto lo spagnolo settimo (doppiato) Raikkonen

LODOVICO BASALÙ
SPORT@UNITA.IT

LO SPECCHIO DELL'ATTUALE SITUAZIONE IN F1 È STATO FORSE TANGIBILE ANCHE PER CHI LE CORSE LE GUARDA SOLO ALLA PARTENZA E QUALCHE VOLTA ALL'ARRIVO. Con la Ferrari di Kimi Raikkonen doppiata ad un giro dal termine dalle due Mercedes di Hamilton e Rosberg, e la casa di Stoccarda che vince la sua quinta gara di seguito. Hamilton balza al comando della classifica iridata, davanti al suo compagno di squadra, che invano ha tentato di superarlo. Poi il vuoto. Alonso, proprio in Spagna e davanti al suo pubblico, si è salvato per un pelo dall'umiliazione del doppiaggio. Ma il 6° e 7° posto finali delle due F14T lasciano un po' tutti perplessi. Montezemolo continua a fare promesse, tanto che venerdì scorso ha parlato di "cambiamenti tecnici importanti a partire dal Gp del Canada di giugno". Fatto sta che questa Ferrari sembra quella del pre-Schumacher, con il fondo che fu toccato dal 1991 al 1995, prima dell'arrivo propizio del tedesco. Che dovette comunque aspettare il 2000 per riportare il Cavallino in vetta e dopo ben 21 anni passati senza il becco di un titolo mondiale. Corsi e ricorsi storici, se vogliamo. Ed errori su errori. Proprio a Barcellona, tre anni fa, fu silurato l'ingegnere Aldo Costa, a seguito di un'altra gara orribile da parte di Alonso. Costa emigrò alla Mercedes ed ora è uno dei principali fautori della competitività delle Freccie d'Argento. Buffo, no? Ed esplicativo su quanto sia ampia la visione delle cose che a Maranello. E se il male venisse solo dalle Mercedes, sarebbe cosa limitata. Scorrendo la classifica troviamo invece, dopo Hamilton e Rosberg, le due Red Bull-Renault di Ricciardo e Vettel (eccezionale la rimonta del pluriridato dal 15° al 4° posto finale), poi la Williams di Bottas e finalmente le due Ferrari. Come a dire che sono almeno 3 i team che precedono le rosse, con la Lotus che, oltretutto, sta rimontando posizioni, visto che ieri Grosjean è arrivato 8° e non molto staccato dalle F14T. Alonso ormai si arrampica sui vetri. Sono 5 anni che veste la divisa Ferrari e sono 5 stagioni che non raccoglie molto. L'ultimo dei due titoli dello spagnolo risale al 2006, grazie alla Renault. Ma lui è appunto sempre stoico nelle dichiarazioni. Testua-



Il britannico Lewis Hamilton è alla sua quarta vittoria quest'anno FOTO LAPRESSE

le: «Sapevamo che sarebbe stato un fine settimana difficile. Abbiamo un passo di gara troppo lento rispetto ai top team, un minuto è mezzo di distacco è davvero insopportabile. Dobbiamo migliorare, a piccoli passi. Da qui a Montecarlo porteremo delle novità, ma lo farà anche chi ci precede». Ben altra atmosfera alla Mercedes. Hamilton: «Rosberg era molto veloce, è stato difficile tenerlo dietro. Ma mi sento una persona fortunata ad avere un monopolio così. Oggi c'era anche il nostro presidente da Stoccarda (Dieter Zetsche ndr) e ci tenevamo a fare bella figura davanti a lui». Giustamente rinvigorito Vettel, dopo tanti guai meccanici subiti in questo inizio stagione alla sua Red Bull: «Una bella gara, ho passato facilmente le Ferrari e dalle ultime file sono quarto. Ora speriamo nelle evoluzioni che ci darà la Renault, per sperare di riaprire questo campionato». Anche se il fatto che ancora una volta Ricciardo lo abbia preceduto non fa certo piacere al tedesco. Prossimo appuntamento tra due domeniche, a Montecarlo.

Kittel, il nuovo mostro

In Irlanda bis da fuoriclasse

Giro d'Italia Il tedesco festeggia il 26esimo compleanno con un'altra vittoria. L'australiano Matthews ancora in testa

ANDREA ASTOLFI
sport@unita.it

BUON COMPLEANNO, MOSTRO. VENTISEI ANNI IERI: IL REGALO LO FABBRICA, LO INCARTA E LO SCARTA DA SOLO MARCEL KITTEL, ENTRANDO IN UNA VOLATA CHE È GIÀ PERSA E CHE LUI, LO STESSO, VINCE. PERSA, FINO AI 30 METRI DALL'ARRIVO. Fino ai 10 davanti è l'inglese Swift. Fino ai 5 forse. Sulla linea della verità però Kittel vince e riunisce l'Irlanda, Belfast e Dublino conquistate in ventiquattr'ore, nemmeno gli inglesi in un millennio c'erano mai riusciti. Serviva, ecco, solo una bicicletta e un mostro biondo dalle cosce smisurate. Uno poco furbo, che la volata la inizia sempre troppo indietro. Uno che ha la forza per farlo, del resto, e per fare quello che fa, una rimonta im-

possibile. «Sono sorpreso da me stesso», lo dice non appena riprende fiato, e ci mette un po', seduto sull'umido asfalto d'Irlanda con le mani sul viso, esploso come un pompelmo. Sorpreso è Swift, che si ferma a un passo da una vittoria che sarebbe stata sua in ogni dove e contro chiunque. Non contro Kittel, questo Kittel.

Si arriva sul Liffey, il fiume che i dublinesi chiamano "Anna". Un ponte, la foce del fiume spalancata, il gruppo passa velocissimo. Prima curva, seconda, le maglie si allargano, la fila si allunga, Kittel per il secondo giorno di seguito sparisce alla vista. La squadra, anche se volenterosa, non può aiutarlo, è lui che si isola indietro, mentre il lavoro lo fa ancora di brutto la Cannondale di Elia Viviani. Veloce

flash back: un italiano non vince una volta di gruppo al Giro dal 2012, quando fu un incredibile Guardini a battere Cavendish a Vedelago. Non piove, l'ultimo km sennò sarebbe una tonara. Viviani la prende in testa, poi lo passa Swift, detto Gulliver, non perché sia un gigante, è solo molto goloso di panini, e molto pigro. Sembra avviato a vincerla il pigrone di Sky quando a fare giustizia di una volata che sarebbe molto comune e piuttosto brutta, arriva Kittel. È un spettacolo, ancora. Lo prende ai meno 7 metri, passandolo al triplo, a una velocità che nemmeno si immaginerebbe possibile, sui 9 mm dei tubolari, sull'alluminio, la gomma, la plastica e il grasso della catena che insieme faranno 7 kg.

Un proiettile lanciato con parabola rettilinea oltre il traguardo, poi la parabola inizia a discendere, lui nemmeno esulta, nemmeno si alza, il moto si spegne: è un bis tutto fisico,

...
Ieri festeggiava il 26esimo compleanno. Grande rimonta negli ultimi metri battuti Swift e Viviani

pieno di velocità e di forza bruta, di un tedesco che riunisce l'Irlanda come fosse la nazionale di rugby dell'isola. Che successo il Giro lassù. Malignamente si mormora «sembra il Tour», quanta gente, che accoglienza, che meraviglia le strade piene così, in posti così diversi, così belli. Un amore che soffoca a tratti, tanti cadono anche perché, oltre che bagnate, le strade sono ristrette dall'eccesso di piedi e mani che applaudono, di uomini, donne, bambini, nonni, cani, gatti, cavalli.

La terra l'assaggiano Scarponi, Agnoli, la maglia rosa Matthews, che alla fine resiste e allunga - se ha senso dirlo - in classifica, ora il secondo, a 8", è Alessandro Petacchi, altro mostro, altro fenomeno, ora negli -anta ma con onore e valore immensi. Quattro italiani nei dieci di tappa, il nostro sprint è vivo e lotta, i nomi sono gli stessi di Belfast, Viviani, Appollonio, Ferrari e Nizzolo, ma la distanza da Kittel è quella dell'Irlanda dalla Puglia, dove il Giro riparte domani, dopo il volo e la giornata di riposo. Chissà se saprà affacciarsi in testa, anche solo per pochi minuti prima o poi, il simpatico Ramon Carretero, il primo corridore di Panama nella storia della corsa rosa.

Per ora, e solidamente, è l'ultimo della generale.